

Il seguente materiale è disponibile per la sola consultazione personale. Ne è vietata qualunque forma di diffusione e riproduzione. Il Progetto-Laboratorio *GEN-AT-TORI CREATIVI* è di proprietà di Oficina Making Reality cui ci si può rivolgere per maggiori informazioni.

## **PROGETTO**

### **DALLA GENITORIALITÀ CREATIVA ALLA PRAGMATICA DELLA COMUNICAZIONE FAMILIARE**

*A cura di Oficina Making Reality e Comune di Solaro, con la supervisione di Norma Ghisotti*

## **LABORATORIO**

### **GENI – AT – TORI CREATIVI**

Novembre 2005

*Viandante, son le tue orme  
la via, e nulla più;  
viandante, non c'è via,  
la via si fa con l'andare.  
Con l'andare si fa la via  
e nel voltare indietro la vista  
si vede il sentiero che mai  
si tornerà a calcare.  
Viandante, non c'è via  
ma scie nel mare.*

**Antonio Machado**

*Per quel che mi riguarda,  
io viaggio non per andare da qualche parte,  
ma per andare.  
Viaggio per viaggiare.*

**Robert Louis Stevenson**

*Ama l'altro,  
il prossimo tuo,  
come te stesso,  
però non scordare mai che è un altro,  
non è te.*

**Antonio Machado**

## PREMESSE TEORICHE ED ORIENTAMENTI METODOLOGICI

*Norma Ghisotti*

I genitori di figli preadolescenti si affacciano su un lungo percorso fatto di profondi ed irreversibili **cambiamenti**. L'aspetto cruciale di questi cambiamenti non attiene tanto al sapere o al saper fare bensì al **saper essere**, cioè al modo di relazionarsi con gli altri. E' qui che si gioca la vera nuova partita: con la prima messa in questione dell'identità e dell'immagine del genitore, con la scoperta delle sue risorse e debolezze relazionali, con le nuove forme di conflittualità e competizione. Questi sono i passaggi cruciali che aspettano al varco i genitori e che sono anticipati da intuizioni e, a volte, da inquietanti campanelli di allarme.

A fronte di tutto ciò, sarebbe dunque importante che i genitori chiarissero a loro stessi come desiderano essere percepiti, quale è in fondo la **domanda di amore e di riconoscimento** che esprimono ai figli, **quale è il grado di autonomia** che desiderano, ma anche -questione non meno intrigante- **quale è il grado di dipendenza che vogliono stabilire**.

Un'altra domanda da porsi è quanto e con quale motivazione essi siano disposti ad apprendere dal modificarsi della relazione con il figlio o se ci sia il timore di non riuscire a trasformare, in senso evolutivo, i propri modi di essere. Questa, in effetti, è la sfida cui sono chiamati i genitori: sono ancora capaci di crescere, accanto ed insieme, al proprio figlio o hanno bisogno di cristallizzare i propri modi di essere per eludere il cambiamento?

Che cosa succede dunque nel teatro interno dei genitori?

Spesso si assiste ad una sorta di spinta iniziale con la quale essi provano a mettere in moto diversi e più efficaci comportamenti, una specie di ondata di cambiamento, potremmo chiamarla. Ma altrettanto potente si presenta ben presto la risacca, un ritornare indietro, un tornare sui propri passi, un ripresentarsi fantasmatico di situazioni note che essi speravano non si ripresentassero più. "Ci risiamo" è la considerazione che il genitore fa allora a mezza voce, prendendosela a questo punto con se stesso, perché diventa faticosamente evidente che alcune questioni sgradite o temute dipendono, in buona misura, anche da lui. E' un'amara scoperta, non c'è dubbio. Se però ci si ferma a riflettere, questo può voler anche dire che il genitore si accorge di contare più di quanto non fosse portato a pensare, che egli dunque determina, in modo significativo, il contesto relazionale con cui interagisce. E' una grande potenzialità non c'è dubbio, ma anche una bella responsabilità (non meno nei confronti di se stessi). Inevitabilmente dunque, il genitore finirà con l'interrogarsi sulla conoscenza che egli ha di sé. "Conosci te stesso" dicevano gli antichi Greci. Poi arrivò la psicologia a rivelare che ogni soggetto si muove all'interno di una rete affettivo-relazionale complessa dalla cui conoscenza passa la consapevolezza di sé.

Per mantenersi persona intera, che vive il presente in modo autentico, l'adulto deve dunque fare manutenzione della propria 'attrezzatura emotiva ed affettiva' per continuare a navigare verso mete che possa sentire come appartenenti e caratterizzanti il proprio Sé.

Pagliarani, psicosocioanalista, parlava di 'anestesia sentimentale', come di quello stato procurato ad arte per non sentire le proprie emozioni, per sfuggire dalle proprie ansie primitive ed a ciò contrapponeva il coraggio di Venere, cioè il coraggio di amare e di amarsi. Perché, diceva, "ci vuole più coraggio a fare l'amore che la guerra".

E' un cammino arduo, un attraversamento difficile quello che attende il genitore contemporaneo tra dipendenza e solitudine, confrontato con una complessità senza precedenti. Conviene dunque che egli si attrezzi per una nuova educazione affettiva e ad una scoperta delle potenzialità dell'intelligenza emotiva, come strumento di orientamento.

In questa impresa sono di aiuto le parole del poeta Antonio Machado più sopra ricordate.

Una delle vie della prevenzione del disagio psicologico e sociale ed una delle strade di promozione della salute psichica è quella della formazione intesa non più come trasmissione meccanicistica di conoscenza bensì come acquisizione di saperi significativi, stabili e capitalizzabili. La formazione assume il compito di fornire la strumentazione cognitiva e affettivo-emozionale necessaria per garantire l'insorgere in ogni soggetto dei **processi di autoapprendimento e di auto-orientamento continuo**.

Per perseguire tali finalità le conoscenze trasmesse non possono essere destrutturate o atomizzate, devono invece facilitare la costruzione di reticoli di conoscenze strutturate in modo da consentire, sia sul piano conoscitivo che su quello motivazionale, **l'adeguamento delle conoscenze possedute** in modo autonomo e consapevole. In questo contesto appare evidente che il ruolo svolto dai formatori diventa di fondamentale importanza perché ad essi compete il ruolo di "mediatori intellettuali" e di "orientatori culturali".

La formazione non viene più intesa come semplice acquisizione di contenuti , ma come un **processo di costruzione di condizioni individuali necessarie per rendere possibili l'acquisizione di contenuti vari e soggetti a cambiamenti**.

Il formatore sa manipolare le tecniche in vista di azioni che facilitino un apprendimento-cambiamento nei suoi interlocutori. Di certo, dunque, si riferisce ad un modello, sa utilizzare le tecniche, possiede i contenuti, ma in relazione all'obiettivo di stimolare, provocare, attivare un **percorso individuale** (cioè governato dal soggetto) di incremento di consapevolezza, di saperi, di abilità operative.

## BIBLIOGRAFIA

Di Fabio A., *Psicologia dell'Orientamento*, Giunti 1998.

Di Nubila R., *Impariamo ad orientare*, Maggioli ed. Rimini 1990.

Messori A., *Teorie per l'orientamento*, ITER, Firenze, 2002.

Domenici G., Unità 1 del Corso di Perfezionamento in Didattica dell'Orientamento, Roma Tre.

Tornar C., Unità 2 del Corso di Perfezionamento in Didattica dell'Orientamento, Roma Tre.

## **LABORATORIO GENI – AT – TORI CREATIVI**

Il laboratorio si articola lungo 10 incontri che verranno scanditi dall'inserimento di attività e oggetti che i partecipanti riceveranno e utilizzeranno per costruire un percorso che avrà come obiettivi principali:

1. Far emergere saperi che i genitori di preadolescenti e adolescenti partecipanti posseggono e rielaborano ogni giorno attraverso l'esperienza e la relazione con i loro figli e con i vari contesti di riferimento.
2. Costruire e collettivizzare letture e possibili sistematizzazioni dei saperi emersi affinché sia riconoscibile il prodotto di rielaborazione collettiva ma anche i contributi singoli e particolari.
3. Elaborare prodotti e testimonianze attraverso tecniche di lavoro ed operatività non necessariamente convenzionali e topiche e che mettano al centro l'esperienza emotivo-affettiva e l'espressività creativa e artistica.
4. Realizzare concretamente un vero e proprio elaborato-prodotto che possa svolgere la funzione di monumento alla genitorialità e che trovi una collocazione significativa sul territorio.

I partecipanti al percorso ricevono prima del primo incontro una busta chiusa che non potranno aprire e che dovranno portare con sé ad ogni incontro, e che contiene un **cartoncino con l'illustrazione di una rosa dei venti** senza i punti cardinali segnati.

Nel corso del **primo incontro** si tratterà di come si legge un territorio e come se ne traccia una mappa, si lavorerà lungo una metafora che porterà a tracciare una prima descrizione del territorio famiglia/genitorialità. Si lavorerà molto sul contesto ideale facendo emergere gradualmente diversi livelli di realtà e di materialità della questione in analisi.

Dopo aver fatto emergere le parole chiave per una descrizione del territorio si comincerà ad immaginare come si possa raffigurare, con quale modalità, con quali segni convenzionali, con quali possibili *scale e proporzioni*.

Al termine del primo incontro.....

Nel **secondo incontro** si lavorerà su un ulteriore sforzo nella rappresentazione della mappa e nell'approfondimento dei particolari possibili da aggiungere, perfezionare, variare.

Si lavorerà in gruppo su un'ulteriore rappresentazione grafica che contenga gli elementi riconosciuti come comuni e che possono costituire una mappa generale nella quale, mediamente, ognuno dei partecipanti si riconosca.

Al termine dell'incontro .....

Nel **terzo incontro** l'attività volgerà alla collocazione di alcuni elementi nelle mappe costruite. Ogni genitore cercherà di collocare sé e il proprio figlio all'interno della mappa e cercherà di evidenziare quali e quante differenze vede tra la raffigurazione idealizzata e la realtà che vive quotidianamente.

Sulla mappa, dove si colloca il figlio? Quali riferimenti, tra quelli che ogni giorno i figli utilizzano sono realmente rappresentati? Quali riferimenti restano fuori dal territorio, oltre tutti i confini previsti dalla mappa?

E' qui che si aprirà la busta *numero 1* e si estrarrà la rosa dei venti senza l'indicazione dei punti cardinali.

Qui verrà introdotto il discorso dell'orientamento, di come è possibile muoversi nelle terre segnate e oltre i confini stessi di quelle terre.

Ecco, allora che la navigazione possibile delle terre della genitorialità, dei possibili punti di avvistamento, di contatto, di pacifici e benevoli, o collisivi abbordaggi, diventa argomento di discussione e di ricerca di quelli che possono essere i punti cardinali utili a questo orientamento.

Ognuno dei partecipanti compilerà la propria rosa dei venti e segnerà le quattro parole chiave che costituiranno i suoi punti cardinali di riferimento.

Alla fine dell'incontro ....

**Nel quarto incontro .....**

Saranno così prodotte due storie che partiranno da un incipit suggerito dal conduttore che saranno audioregistrate e poi sbobinate.

Nel **quinto incontro** vengono riportati i due racconti prodotti e verranno segnalati i nodi emersi nella narrazione, nodi legati alle funzioni e alle questioni affrontate sulla genitorialità. I racconti saranno stati letti e discussi in supervisione (Norma Ghisotti) e quindi verranno riportate le questioni nodali emerse.

A questo punto.....

Nel **sesto, nel settimo e nell'ottavo incontro** verranno elaborati i **fotoromanzi** delle due storie inventate .....

Il **nono incontro** vedrà invece in campo la supervisore che porterà una restituzione del percorso ma con un linguaggio che aderirà alla metafora stessa utilizzata lungo il percorso e presenterà a sua volta una narrazione, piuttosto che un elaborato grafico, delle fotografie etc.

**Il decimo incontro .....**

**Presentazione alla cittadinanza della conclusione del**  
**LABORATORIO GEN-AT-TORI CREATIVI**  
*Norma Ghisotti*

Comincerò con il presentarmi e spiegarVi il ruolo che ho avuto, dietro le quinte, nello svolgimento di questo progetto.

Sono una psicologa psicoterapeuta che da più di 15 anni collabora con Istituzioni pubbliche (Servizi alla Persona, Equipe psicosociali territoriali, Unità di Tutela Minori, Asili Nido...). Si tratta di una scelta, da me molto sentita, perché mi consente di portare avanti una ricerca sull'evoluzione degli strumenti e della metodologia di prevenzione, diagnosi e cura della sofferenza psichica. Questa ricerca confluisce in un'attività di pubblicazione e didattica che svolgo, presso la Facoltà di Psicologia, in collaborazione con la Cattedra di Interventi psicologici nei servizi pubblici. Si tratta di un insegnamento rivolto a quegli studenti che desiderano dotarsi della formazione teorica e degli strumenti tecnici indispensabili per poter operare con competenza specifica nei Servizi pubblici socio-sanitari. L'insegnamento è seguito con molto interesse dagli allievi che si mostrano molto disponibili ad integrare saperi più tradizionali, e rivolti alla cura in ambito privato, per avvicinarsi con curiosità e motivazione alla rete dei Servizi territoriali.

Per il mio gruppo di lavoro il principale punto di interesse è quello di sviluppare la ricerca sugli strumenti e sulle modalità più innovative, non solo per la cura del disagio psicologico, ma anche per la promozione della salute psicologica, in accordo con la trasformazione culturale operata dal Piano Sanitario Nazionale 2002-2004. Significativo, in questo senso, è stato il cambiamento di dizione del suo Ministero che, non più della Sanità, è oggi chiamato della Salute.

Questo cambiamento di scenario culturale ha dunque definito 3 diversi ambiti di intervento psicologico:

1. quello della cura della sofferenza
2. quello della prevenzione del disagio psicologico
3. ed infine quello della promozione della salute psicologica.

Il progetto Geni-Attori-Creativi si è collocato proprio in quest'ultima area di intervento come laboratorio di ricerca sull'efficacia di strumenti e metodologie nuove per potenziare e sostenere il benessere psicologico individuale e della relazione dei genitori con i propri figli adolescenti.

Nella scelta di questo progetto la scommessa, direi assolutamente riuscita, è stata quella di rinunciare a diverse "tentazioni" che caratterizzano molti degli interventi rivolti oggi all'utenza "genitori". Fra queste tentazioni ricordo:

- ☒ trasmettere saperi chiusi e definiti che il genitore possa usare come strumento per rassicurarsi e che certamente molto rassicurano il formatore;
- ☒ predefinire il percorso dei partecipanti guidandoli da un punto di partenza ad uno di arrivo e dunque privando il gruppo della possibilità di esplorare e di inventarsi un proprio percorso. Questo tipo di scelta naturalmente comporta che il conduttore rinunci ad avere il

controllo dei processi di lavoro, non più prevedibili nei loro esiti, per rispecchiare, testimoniare e sintetizzare quanto accade.

Un'altra rinuncia è stata quella di esplicitare obiettivi, strumenti e fasi di lavoro perché ciò avrebbe disattivato alcune configurazioni emozionali quali la sorpresa, l'incertezza, l'indefinitezza, la curiosità, il piacere euristico, la possibilità di procedere per tentativi. Proprio questi viceversa volevano essere gli "attrezzi affettivo-emotivi di lavoro", in consonanza con i vissuti che l'adolescente prova e proietta negli adulti che stanno accanto a lui nella sua avventura esistenziale.

Da dietro le quinte di questo teatro, io ho assistito, incontro dopo incontro, alla messa in scena di diverse costellazioni emotivo-affettive sia dei singoli che del gruppo, costellazioni che hanno poi assunto anche la forma concreta che oggi troviamo ricordata nella stampa del libretto. Nelle supervisioni con il conduttore si è poi effettuata l'esplicitazione delle significazioni che via via andavano costruendosi e che venivano promosse alla consapevolezza del gruppo in cammino.

Che cosa abbiamo imparato da questo gruppo di genitori-sperimentatori rispetto alla efficacia della metodologia di lavoro proposta ed ai contenuti emersi? E, in parallelo, come si è snodato il percorso di supervisione?

Innanzitutto, quanto al metodo, abbiamo verificato come la possibilità di identificarsi con la dimensione di continua ricerca proposta dal conduttore sostenga la salute psichica individuale e promuova il benessere della relazione con il figlio adolescente, a sua volta, impegnato in una ricerca trasformativo-evolutiva. Abbiamo visto crescere nei partecipanti un coinvolgimento che si è fatto via via più profondo ed autentico con la possibilità, ci è parso, di trarne anche piacere e divertimento una volta superato un senso iniziale di smarrimento. Guardando il materiale che veniva prodotto, mi sono riecheggiate alla mente i versi del poeta Machado che sono stati poi fissati alla memoria nella stampa del libretto: "Viandante non c'è la via, la via si fa con l'andare".

Il poeta ci offre infatti questa celebrazione della rinuncia al predefinito, al rassicurante, al prevedibile, in favore della scoperta della ricerca della dimensione dell'autenticità. Così il nostro gruppo ha costruito il proprio sentiero, inventandolo di volta in volta, sotto gli occhi del conduttore-testimone che ha avuto il compito di preparare il "setting di lavoro" ossia un tempo ed uno spazio concreto e psichico per poter rinunciare agli strumenti tradizionali di navigazione (la razionalità, il sapere culturale, l'ideologia...) a favore di una creatività profonda e giocosa come vettore di incontro con se stesso e con l'Altro. Questo specifico assetto mentale, questa sorta di bussola emotivo-affettiva, può testimoniare al genitore la propria capacità di andare incontro al figlio adolescente costruendo strade di ascolto e di comunicazione quando sembra che non ce ne siano o avventurandosi fiducioso nello sconosciuto quando si arrivi ai confini del noto.

Uno dei genitori partecipanti scrive questi versi:

*Gente che viaggiate  
E percorrete le strade del mondo  
Non cercate di trovare le risposte  
In ogni luogo che visitate  
Tornate con la mente  
Alle vostre origini e riflettete: guardate dentro di noi le risposte sono  
E saranno sempre lì nel vostro cuore, nato da due cuori*

Anche l'incontro di supervisione ci proponeva la stessa tematica dell'indefinitezza per cui non ci era possibile prevedere quale strada avremmo seguito il conduttore ed io prima di averla percorsa. La consapevolezza e la comprensione arrivavano dunque in seconda battuta quando potevamo, metaforicamente, girarci indietro per osservare dove ci aveva portato il lavoro di riflessione sul gruppo.

Questa necessità di rimanere in cammino, tollerando di non sapere dove porterà la strada che si sta costruendo, e sospendendo la valutazione sull'efficacia del proprio agire ci è sembrato del tutto speculare a ciò che accade al genitore che, a tratti, brancola nella nebbia della confusione o nel buio quando manca la luce della comunicazione comprensibile. Sono fasi transitorie che di solito conducono ad un modo parzialmente diverso per genitori e figli di stare in relazione. Ma è solo a posteriori che si può vedere a quei momenti di incertezza come a dei passaggi che traghettano verso la trasformazione: nel mentre, ciò che si avverte a livello affettivo ed emotivo ed anche cognitivo, è l'indefinitezza appunto, una sensazione perturbante che oggi vogliamo qui rivalutare come fucina del possibile.

Quanto invece ai contenuti relativi alle difficoltà, alle incertezze, alle fatiche dell'essere genitori, mi hanno richiamato alla mente quell'immagine del genitore, come "allenatore", che ci ha proposto Goleman nelle sue ricerche sull'intelligenza emotiva. Con questo termine egli si riferiva alla capacità di riconoscere i propri sentimenti e quelli degli altri, di motivare se stessi, e di gestire positivamente le proprie emozioni, tanto interiormente quanto nelle relazioni sociali. L'intelligenza emotiva, nelle sue componenti di ascolto profondo e scambio di sentimenti, può essere allora uno strumento di "manutenzione" della relazione genitori-figli? La mia esperienza professionale, maturata anche dal confronto diretto con gli adolescenti, mi dice di sì, che è proprio questo il canale che consente a figli e genitori di trasformarsi senza rinunciare né alla propria individualità né alla possibilità di stare in relazione.

Si tratta comunque di una bella sfida per l'adulto che ha già costruito una propria identità negoziando con se stesso un'immagine di sé che comprenda punti di forza e di fragilità. Con quale motivazione allora il genitore può accettare di farsi trasformare, in senso evolutivo, dalla relazione con il figlio? Che cosa fa superare il timore di rinunciare a cristallizzare i propri modi di essere? Che cosa può rendere il cambiamento appetibile e non minaccioso?

Non credo che ci sia una risposta universale a questa domanda, posso solo proporvi una risposta personale che deriva dal mio lavoro di psicoterapeuta. La formazione psicoanalitica, che ho scelto, mi ha insegnato ad utilizzare come strumento privilegiato di lavoro la relazione che instaurò con il paziente. Essa diviene una cartina al tornasole che mi avverte, di volta in volta, di ciò che sta avvenendo nel mondo interno del paziente, nel mio e nei nostri scambi relazionali. Il vettore di cambiamento è proprio questo e consiste nella possibilità di occuparsi con consapevolezza di questa relazione bonificandola nei suoi aspetti di inefficacia e sostenendola nelle sue fragilità. Ma, possiamo domandarci: che cosa consente al terapeuta di non smarrirsi nella sofferenza o nella confusione del suo paziente? Non tanto il sapere teorico, vi assicuro, un bagaglio pesante che può rallentare fino ad ostacolare il viaggiare ed il piacere di farlo. Quanto piuttosto l'allenamento emotivo come rafforzamento della propria capacità di mantenere un livello di sufficiente consapevolezza sui propri ed altrui bisogni e sulla efficacia degli scambi relazionali. Tutto il resto è avventura, ossia esplorazione di nuove possibilità di essere sia per il paziente che per il terapeuta. Io non so mai come sarò e quale immagine avrò di me stessa dopo una psicoterapia ma so per certo che se non troverò in me



la motivazione a lasciarmi toccare nel profondo e dunque trasformare da quel paziente, la psicoterapia non servirà proprio a nulla. Da dove viene questa motivazione? Perché dovrei “mettermi nelle mani di un paziente” trasformando così uno sconosciuto in un compagno di un viaggio tanto intimo? Anche qui non possa che darvi una risposta personale. Le radici del mio spirito d’avventura stanno in un sentimento antico ed infantile di fiduciosa aspettativa, di curiosità, di ricerca che non si sazia. Perché un bambino di sei anni chiede a noi adulti il motivo di ogni cosa? Perché vuole sapere? Io credo che, a quell’età, il bambino abbia un desiderio profondo di entrare in relazione con ciò che lo circonda. Consolidate alcune sicurezze di base, può volgere il suo sguardo sul mondo e lasciarlo entrare dentro di sé con fiducia e curiosità. Questo moto infantile è rimasto vivo in me alimentato da bisogni affettivi profondi e da curiosità intellettive più evolute.

Credo che per un adulto, sotto il peso continuo di responsabilità e fatiche quotidiane, esista il rischio reale di dimenticarsi dell’esistenza in sé di questa sorgente o di non riuscire più a trovare la strada che là conduce. Il figlio adolescente, in questo senso, può prestare al genitore dimentico o smarrito la propria voglia di ricerca e di cambiamento fin tanto che l’adulto non si sia riappropriato dei propri strumenti di navigazione e non li abbia rimessi in uso.

Vorrei concludere queste mie brevi riflessioni, ringraziando innanzitutto l’Amministrazione Comunale per la fiducia accordata a questo progetto e soprattutto i genitori che hanno partecipato alla sua realizzazione per essersi lasciati coinvolgere in questa sperimentazione. Dal mio punto di vista di osservatrice e ricercatrice trovo conferma, dai risultati ottenuti, dell’efficacia di scelte formative che non siano più intese come semplice acquisizione di contenuti bensì come processi di costruzione di percorsi individuali (ossia governati dal soggetto e non dal conduttore), percorsi che hanno la finalità di incrementare la consapevolezza e di mettere il soggetto in condizione di effettuare un autorientamento continuo.

La scommessa potrebbe essere ora quella di affidare, a questi genitori-sperimentatori, il compito di aiutarne altri ad autorientarsi nella esperienza del crescere un figlio adolescente.